

## TITOLO 60

Illuminazione a gas ed elettrica da parte di Aziende industriali e private. Lampadine elettriche

La documentazione copre un arco temporale relativo agli anni 1870 – 1921 ed è contenuta in 36 buste, all'interno delle quali ogni fascicolo è ordinato per anno e secondo il numero progressivo di Protocollo Generale.

Si è conservato l'ordinamento archivistico preesistente, in cui l'unità archivistica è rappresentata dal fascicolo protocollato di ciascun anno; si è posto tra virgolette l'eventuale titolo originario, se esso compariva sulla camicia.

La documentazione presente nelle buste è relativa alla illuminazione notturna delle strade cittadine, illuminazione a petrolio, a gas e più tardi elettrica.

Ufficio competente era l'Ufficio II°, Economato, fino al 1905, quando, con delibera di Giunta del 18 marzo 1905, l'esecuzione delle richieste riguardanti gli impianti a gas ed elettrici venne affidata all'Ufficio V°, restando all'Ufficio II° solo la competenza relativa alle forniture (lampade, lumi, reticelle ecc.).

Nel 1904 si ha notizia di una Sezione speciale per l'illuminazione cittadina, composta da un ingegnere, un assistente e tre impiegati con l'incarico di formulare progetti per nuovi impianti di fanali e di rivedere i conti mensili, trasmessi per il rimborso dalla Società Anglo Romana che aveva la privativa di tale servizio (esclusa però l'illuminazione a petrolio).

Per le verifiche fisiche e chimiche del potere illuminante del gas erano incaricati due impiegati dello stesso ufficio che regolarmente presentavano rapporti in seguito all'ispezione da loro effettuata alle officine del gas.

Referente politico era l'Assessore per l'Illuminazione pubblica.

L'illuminazione a gas delle strade esisteva a Roma già dal 1850 e tale servizio era gestito dal 1867, con diritto di privativa, dalla "Società Anglo Romana per l'Illuminazione a Gas di Roma", rappresentata dal sig. J. Shepherd e gestita dal sig. Carlo Pouchain.

Con il contratto del 3 aprile 1867 "la Magistratura Romana, e per essa il Conservatore cav. Valerio Trocchi, in esecuzione della delibera del Consiglio Comunale del 9 agosto 1866, concedeva al cav. Giacomo Shepherd, stipulante in nome proprio e della Società Anglo Romana dell'Illuminazione a Gas, il diritto di privativa di stabilire e conservare le condutture ed i tubi di circolazione, diramazione e somministrazione del gas idrogeno carburato per l'illuminazione e riscaldamento sotto il suolo pubblico delle strade e piazze di Roma...".

Il contratto scadeva il 31 dicembre 1890 ma con la convenzione del 18 novembre 1870 venne prorogato a tutto il 1900 e con altra del 6 ottobre 1881 al 31 dicembre 1910.

La Società Anglo Romana, chiamata anche semplicemente "Società del Gas", non solo aveva il diritto di privativa per l'illuminazione a gas, ma era preferita, in caso di parità di spesa, nell'illuminazione ottenuta con altri sistemi. Così in vista di adottare, per illuminare la città, la luce elettrica, più efficace e meno dispendiosa, il 7 novembre 1889 le venne concesso un appalto quinquennale per l'illuminazione elettrica, ma avendo la convenzione tardato ad entrare in esecuzione il Comune ne dette disdetta.

Bisogna aspettare il compromesso del 6 febbraio 1898, approvato dalle delibere del 15 e 30 maggio dello stesso anno e seguito da un nuovo contratto dell'11 luglio 1898, perché vengano fissate le nuove prerogative e competenze della Società del Gas per il servizio dell'illuminazione cittadina, a gas ed elettrica.

Altra convenzione venne approvata dal Consiglio il 17 dicembre 1902.

In un primo momento la Società del Gas gestiva anche l'illuminazione a petrolio esistente in alcune zone della città.

Il 1° agosto 1881, volendo illuminare a petrolio alcune strade non ancora canalizzate, il facente funzioni di Sindaco espose alla Società del Gas che la Compagnia Franco Italiana aveva offerto d'illuminare quelle strade a petrolio; tuttavia, come da contratto si dava la preferenza a detta Società alle stesse condizioni.

L'11 settembre la Società rispose che non si opponeva a che il Comune stipulasse un contratto con la Società Franco Italiana (ditta Mayrargues & Tagliapietra di Venezia) per l'illuminazione a petrolio di alcune strade, purché il Comune accollasse a quella Società i 28 fanali a petrolio serviti ancora dalla Società del Gas. Tuttavia nel luglio del 1884 si lamentava che alcuni fanali a petrolio (a dire il vero solo 5) erano ancora a carico della Società del Gas!

Il 5 dicembre 1881 fu quindi stipulato il contratto con la ditta Mayrargues - Tagliapietra & C. di Venezia rappresentata dal sig. Pietro Clerici per l'illuminazione a petrolio delle vie cittadine dove ancora il gas non era arrivato. La durata prevista era di 5 anni per i fanali collocati nelle vie periferiche e di 1 anno, rinnovabile, per le altre.

Il grande sviluppo edilizio aveva visto sorgere nuovi quartieri (es. Castro Pretorio, Prati, Macao, Esquilino), e molte strade un tempo periferiche o extraurbane erano ormai densamente abitate (es. Marmorata, delle Sette Sale, Tuscolana, Flaminia, Appia, Tiburtina) e necessitavano di illuminazione.

In genere l'illuminazione a petrolio delle strade era di natura provvisoria e temporanea perché con i lavori di sistemazione stradale e di canalizzazione del gas presto anche quelle sarebbero state illuminate a gas.

Alcune volte tuttavia l'uso dell'illuminazione a petrolio rappresentava una scelta provvisoria per non lasciare al buio tratti stradali dove erano in corso lavori di demolizione o di ricostruzione: allora uno o più fanali a gas venivano passati temporaneamente a petrolio fino a che venisse meno la causa che impediva l'uso della condotta di presa del gas.

Il 31 maggio 1907 cessò l'appalto per l'illuminazione a petrolio con la ditta Mayrargues e Tagliapietra di Venezia e venne stipulato il 3 luglio un contratto per il proseguimento della stessa con il sig. Giovanni Capanna, con effetto retroattivo.

L'illuminazione a gas delle strade, fino alla fine del secolo XIX, era usuale, costituendo i fanali a petrolio una soluzione provvisoria del problema dell'illuminazione stradale, problema sentito particolarmente dai cittadini come problema di sicurezza pubblica durante le ore notturne.

L'orario di accensione dei fanali era prestabilito: di regola essi venivano spenti dopo la mezzanotte per ragioni di economia, ma in alcuni vicoli o in alcune località essi rimanevano accesi durante tutta la notte.

Il personale addetto all'accensione, allo spegnimento e alla manutenzione era direttamente dipendente dalle Società appaltatrici.

Non mancavano durante l'anno eccezioni al normale orario di illuminazione: in occasione di feste popolari, civili, religiose (festa di S. Giovanni, 20 settembre, festa dello Statuto, Natale di Roma, festa del Plebiscito Romano, anniversari delle nascite dei Reali), in occasione del Carnevale, in occasione di balli o spettacoli di beneficenza in teatri o circoli, in occasione di fiere o esposizioni, alcune vie e piazze della città venivano illuminate oltre l'orario stabilito e venivano abbellite con apparecchi luminosi o "girandoles", la cui spesa era a carico dell'Ente che richiedeva tale illuminazione straordinaria.

L'illuminazione a gas era destinata a cadere in disuso con il diffondersi della luce elettrica.

Il primo esperimento di illuminazione elettrica è del 1878 e ad essere illuminata fu piazza Colonna.

Nel 1881 vennero illuminate le sale dei Musei Capitolini e nel 1882 la Società Anglo Romana propose "un esperimento nella sala del Consiglio con lampade Edison e generatore a gas, per dare moto alla macchina dinamo - elettrica".

Nel luglio 1886 la Società Anglo Romana impiantò una speciale officina per la produzione della elettricità e chiese ed ottenne la licenza di collocare "un cordone elettrico" lungo alcune strade.

Nel giugno 1887 un accordo informale con la stessa Società del Gas portò all'illuminazione per 1 anno di piazza Venezia, piazza Colonna e piazza Montecitorio. Dello stesso anno è un altro esperimento di illuminazione elettrica in piazza del Quirinale.

Nell'ottobre del 1887, rispondendo al Maire di Marsiglia che aveva richiesto informazioni sull'illuminazione di Roma, si dice che vi erano solo quattro piazze illuminate con luce elettrica, fornita dalla Società Anglo Romana, la quale in un suo locale, posto in piazza dei Cerchi, presso il Circo Massimo, aveva impiantato un'officina per la produzione della corrente elettrica. Questa veniva condotta con canapi interrati nel sottosuolo in alcune strade della parte più centrale della città, dove veniva distribuita a chi ne faceva richiesta a solo fine di illuminazione. Il Comune aveva sostenuto le spese di impianto per l'illuminazione delle quattro piazze e pagava mensilmente il consumo di elettricità come un consumatore qualunque.

Nell'ottobre 1888 si attua l'impianto della luce elettrica per l'illuminazione delle fontane in piazza di Trevi e in piazza di Termini.

L'illuminazione elettrica forniva vantaggi considerevoli, non solo per la migliore qualità e la maggiore quantità della luce, ma anche perché era più conveniente sotto l'aspetto economico.

Tuttavia la maggioranza delle strade e piazze continuarono ad essere illuminate a gas e quelle periferiche, come anche quelle della borgata di Fiumicino, a petrolio.

Da un prospetto statistico del settembre 1890 si ricava la notizia che per l'illuminazione di Roma vi erano due officine per il gas, una in via dei Cerchi e l'altra in via Flaminia e che l'illuminazione elettrica era estesa al Municipio, ai teatri, alle stazioni ed ad altri grandi locali, compreso il Parlamento ed il Senato.

Dal 1893 l'uso della corrente elettrica si andò sempre più diffondendo, ma non mancarono tentativi per attuare una migliore illuminazione a gas.

Nel 1902 infatti iniziarono nuovi esperimenti di illuminazione a gas acetilene, anche se tale sistema venne limitato solo alla passeggiata del Pincio durante il periodo estivo.

L'impianto era gestito dalla Società Anglo Romana, concessionaria dell'illuminazione pubblica, ma le apparecchiature ed il carburante di calcio erano forniti dalla Società Italiana per il Carburante di Calcio – Acetilene e altri gas con sede a Roma.

L'illuminazione veniva fatta con un unico generatore da cui diramavano le condutture sotterranee di piombo.

Nel 1904 il numero totale delle lanterne a gas era di 8738, di queste 2000 erano ad incandescenza con apparecchi Auer.

Le lampade adottate per l'illuminazione elettrica erano ad arco, la corrente era alternata e la stazione centrale di produzione era idroelettrica (Tivoli).

La illuminazione elettrica soppiantò quella a gas e nel 1916 troviamo già operante l'Azienda Elettrica Municipale che funzionava dal 1912, per il cui impianto nel febbraio 1910 si era chiesto alla Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di 12 milioni.

L'ufficio comunale competente divenne l'Ufficio 12° Tecnologico.

Per quanto riguarda la tipologia della documentazione essa si differenzia a seconda degli anni. Negli anni '70 è costituita dalle istanze per ottenere l'illuminazione di vie e piazze, dai provvedimenti per la sistemazione di fanali, dalle verifiche fisiche e chimiche relative alla qualità del gas ed al suo potere illuminante, dai rapporti sulle ispezioni periodiche alle officine del gas in via Flaminia ed in via dei Cerchi, dal carteggio sui lavori eseguiti dalla Società del Gas per conto del Comune e sui pagamenti dei conti presentati periodicamente.

Negli anni '80 (1881 – 1887) la documentazione si fa più consistente ed è prevalentemente costituita dal carteggio relativo a riparazioni di fanali a gas o a petrolio danneggiati dall'urto dei carri.

I fanali, che potevano essere sistemati su pali di legno o potevano trovarsi su mensole murate sul prospetto di edifici pubblici e privati, erano tutti numerati, di conseguenza molto spesso l'indicazione precisa della loro ubicazione non appare dalla lettura delle carte, bastando il numero ad individuare un fanale.

Per i fanali esistenti nei nuovi quartieri in costruzione come per esempio il quartiere Prati, era sufficiente indicare la località e il numero senza neppure la menzione della strada dove erano situati, così anche per i fanali collocati lungo strade di una certa lunghezza come la via Nazionale, la via del Corso, la via del Tritone.

I danni arrecati ai fanali potevano riguardare i pali di sostegno o le mensole, ma anche le lanterne ed i cristalli ed erano per lo più causati dall'urto dei carri o delle vetture circolanti per le strade, ma non mancavano atti di vandalismo da parte dei cittadini.

La prassi seguita in occasione di un fanale danneggiato era sempre la stessa: denuncia del danno da parte della Società del Gas, ricerca e individuazione dell'autore del danno, quando era possibile, pagamento della riparazione del fanale a carico del colpevole, che poteva versare la somma o alla Cassa Comunale o alla Società del Gas.

Se l'autore del danno era introvabile, irreperibile o graziato da una delibera di Giunta, la spesa era a carico del Comune.

Altra documentazione è rappresentata dal carteggio relativo ai frequenti spostamenti dei fanali già impiantati, spostamenti dettati dall'esigenza di effettuare lavori stradali o di fognatura, lavori di restauro e ristrutturazione di stabili a cui erano murati (fanali a mensola) o davanti a cui erano posizionati (fanali su palo), lavori per apertura di passi carrabili, lavori per collocare mostre e vetrine di negozi, lavori di Piano Regolatore (es. sistemazione del Ghetto, allargamento di strade), lavori di sistemazione delle sponde del Tevere.

Questa documentazione sta, fra l'altro, a testimoniare il grande fermento edilizio della Roma di fine secolo XIX, non solo dentro il perimetro delle mura ma anche fuori di esso, essendo divenuta la capitale del Regno d'Italia con esigenze di rappresentanza e con esigenze dettate dal normale svolgimento della vita propria di una grande città in crescita.

Dal 1889 la documentazione diventa meno consistente e riguarda quasi esclusivamente l'illuminazione elettrica della città.

Negli anni '90 prevale il carteggio di carattere generale o relativo ad informazioni richieste da altri Municipi sull'illuminazione adottata, mentre più numerosa, specialmente nel 1904, è la documentazione relativa a vertenze giudiziarie per il pagamento di danni a fanali.

Dal 1908 la documentazione diminuisce visibilmente e per gli anni 1911 – 1915 manca del tutto.

Roma, marzo 2008-10-10

Giuliana Pericoli Ridolfini

L'inventario è consultabile solo su supporto informatico